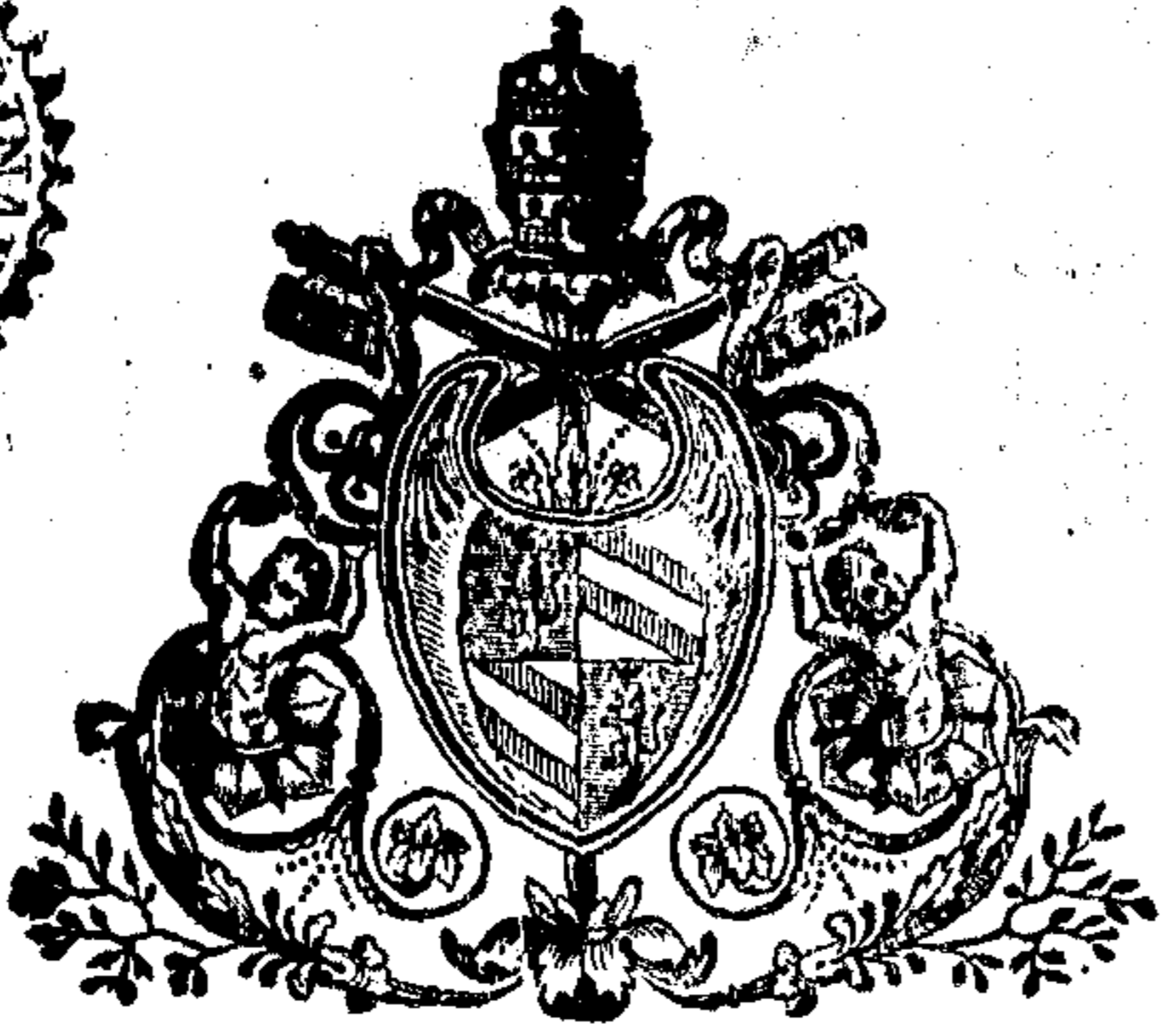


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno, eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

- A Roma per trimestre 2 50
- Alle Province (franco) 2 80
- All' Estero (franco fino ai confini) . 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all'Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
2 Novembre	Poll. 28 lin. 0,7	+ 4,9°	7°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 1 Novembre, fino alle 9 pomer. del 2.
	» 28 » 0,2	+ 15,6	44	S-S-O. dd.	Ser. nuv. sp.	
	» 28 » 0,7	+ 10,3	41	N-E. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 15,8 Temperat. min. + 4,7

ROMA 3 Novembre.

PARTE NON UFFICIALE

Fin dalla prima istituzione del Camposanto presso la basilica di S. Lorenzo, alcuni fra gli attenenti dei defunti, sia per parentela, sia per altre ragioni, chiesero di poter depositare in luogo appartato del cimiterio i cadaveri de' loro congiunti od amici, per aver agio d'acquistare un'area o una cella ove far loro un sepolcro particolare. Sono già corsi molti anni dacché essi contrassero quest'obbligo, senza che abbian più dato sentore di volerlo adempire. Volendo ora la Commissione provvisoria municipale introdurre nuovi ordini e nuove forme nel Camposanto, vedesi posta nella necessità di non poter più a lungo tollerare quest'inosservanza, e perciò intima tutti coloro i quali contrassero l'obbligo sovra enunciato a mandarlo ad effetto nel corrente mese di Novembre, dichiarando che se ciò non venisse adempito in questo lasso di tempo i cadaveri che trovansi da loro depositati in luogo appartato del cimiterio avranno il primo del prossimo Dicembre sepoltura comune.

Dal Campidoglio, li 3 Novembre 1849.

Il Pro-Presidente della Commis. provv. Munic. B. CAPRANICA.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

BOLOGNA 30 Ottobre.

I. R. Governo Civile e Militare

AVVISO

La rigorosa sorveglianza dei malviventi ed oziosi di cui abbonda il territorio della Legazione di Bologna, e l'energia con cui si procede a termini delle leggi marziali nei casi di attentati e di delitti contro la sicurezza delle persone e delle proprietà, non valsero fin qui ad impedire intieramente simili misfatti, che di quando in quando si riproducono in queste vicinanze, e nella stessa città di Bologna.

Inaudita fu però l'invasione con rapina commessa jeri con singolare audacia, di pieno giorno, in una delle principali contrade di questa Città, in S. Felice; nella casa del Marchese De Scarani, ove penetrati vari individui armati nelle stanze della Computisteria situata a pianterreno, usarono forti violenze all'unico Agente che vi si trovava, e copertolo con mantello s'impadronirono di tutti i denari ed effetti di valore che poterono rinvenire.

Un fortunato accidente volle che i malfattori fuggiti col loro bottino fossero quasi sull'istante sorpresi nella bottega del calzolaio Luigi Rizzi nel Ponte di S. Arcangelo, uno dei complici, ove la forza politica riuscì coll'assistenza dell'I. R. Milizia d'impadronirsi dei seguenti quattro individui, e di quasi tutti gli involati oggetti e valute.

Carlo Gatti del fu Domenico, d'anni 21, canapino di mestiere, celibe, domiciliato in Bologna, Antonio Tacconi del fu Odoardo, d'anni 20, fabbro ferraio, celibe, del Lavino di mezzo, Vincenzo Moretti del fu Carlo, detto il guercio, d'anni 25, calzolaio, celibe, dimorante in Bologna, Luigi Rizzi del vivo Domenico, d'anni 28, calzolaio, celibe, pure di Bologna.

Erano talmente sicuri gl'indizi raccolti sulla colpevolezza di questi quattro diffamatissimi malviventi, già macchiati di gravi antecedenze, che, malgrado la pertinace loro negativa, non si poté menomamente esitare sull'applicazione al nuovo loro delitto di tutto il rigore della legge stataria. Ed è perciò che a senso delle combinate Notificazioni 5 Giugno e 5 Settembre anno corrente dell'I. R. Governo Civile e Militare furono quest'oggi tutti quattro condannati a morte ed immediatamente fucilati presso la Caserma

di S. Agnese, in mezzo ad ingente concorso della popolazione, la quale trepidante per le aggressioni e rapine che si ripetono persino nell'interno della città, e per la difficoltà di scoprirne gli autori, reclamava una pronta esecuzione della meritata pena in questo caso in cui la Divina Provvidenza li diede così presto nelle mani della giustizia, a forte e salutare esempio di altri malviventi.

Bologna 30 Ottobre 1849.

**STATI ITALIANI
REGNO DELLE DUE SICILIE**

NAPOLI 27 Ottobre.

FERDINANDO II. EC. EC.

Considerando che il nobile ufficio di Maestro dev'essere affidato solamente alle persone che veramente sono istruite nelle scienze che insegnano, e che la base di ogni insegnamento dev'essere la Religione Cattolica Romana, fonte di ogni civiltà;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici, incaricato del portafoglio del Ministero dell'Istruzione Pubblica;

Udito il Nostro Consiglio dei Ministri Segretari di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare o decretiamo quanto segue.

Art. 1. Chiunque vorrà insegnare una scienza in qualunque scuola, anche privata, dovrà non solo ottenere il Nostro Real permesso ai termini del Decreto del 12 novembre 1823; ma dovrà inoltre esser munito della corrispondente carta autorizzante nella Regia Università degli Studi.

Art. 2. Qualunque sia la scienza che voglia insegnarsi, coloro che aspirano ad esserne maestri, dovranno subire un esame in iscritto in lingua italiana sul Catechismo grande della Dottrina Cristiana; rispondendo altresì a quesiti sulla medesima Dottrina relativi alla scienza che si propongono d'insegnare, i quali saranno indicati dal Consiglio Generale di Pubblica Istruzione. Siffatto esame verrà dato innanzi alla facoltà di Teologia della Regia Università degli Studi, ed avanti ai rispettivi Ordinari.

Art. 3. Se taluno volesse insegnare il solo leggere e scrivere, dovrà almeno aver ottenuta la cedola in belle-lettere, e subire l'esame sul Catechismo della Dottrina Cristiana.

Art. 4. Per insegnare si ricerca l'età di anni 28 compiuti.

Art. 5. Le donne che assumono la qualità di maestre per insegnare sia le arti donnesche, sia il leggere e scrivere, saranno tenute ad insegnare eziandio il Catechismo suddetto, e dovranno dare i corrispondenti esami, giusta i Regolamenti in vigore, ed avere l'età di anni 28 compiuti.

Art. 6. I maestri di belle arti e lingue straniere saranno tenuti a dare un esame sull'arte o lingua che vogliono insegnare, avanti ad una Commissione nominata dal Presidente del Consiglio Generale di Pubblica Istruzione, e quello sul Catechismo della Dottrina Cristiana.

Art. 7. Sono esenti dalle disposizioni di questo Decreto quelli che insegnano nei Seminari, o Licei Vescovili sotto la dipendenza degli Ordinari, e le Corporazioni Religiose autorizzate ad istruire la gioventù.

Tutti i permessi finora accordati restano di niun vigore.

Art. 8. Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici, incaricato del Portafoglio del ministero dell'Istruzione Pubblica, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Napoli 21 Ottobre 1849.

FERDINANDO.

F. TROJA.

FORTUNATO.

(Giorn. Costit.)

ALTRA DEL 30.

Sua Maestà il Re N. S. si è degnata permettere che D. Pietro Mandato sia riconosciuto Gerente del Consolato Generale Pontificio in Napoli, durante l'assenza del titolare Albertazzi. (Ivi.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 31 Ottobre.

S. A. I. e R. informata che il Cav. Samuele Iesi si è accinto a riprodurre in rame il famoso Cenacolo dipinto a fresco da Raffaello nel già Monastero di Fuligno, si è degnata ordinare che il R. Governo si sottoscriva per settantacinque copie, cinquanta delle quali con lettere, e venticinque avanti lettere.

Questo tratto di Sovrana Munificenza onora il Principe Augusto, ed il Consiglio dei Ministri che lo proponeva. (Monit. Tosc.)

PIEMONTE

ALESSANDRIA 25 Ottobre.

L'Avvenire pubblica il seguente suo rendiconto della seduta del consiglio di guerra per giudicare il generale Fanti e il colonnello Sanfront.

— Il consiglio di guerra per giudicare il generale Fanti è composto:

1. Presidente Generale Collegno.
2. Membri, tenente generale Solaro
id. Scatti.
id. Durando.
Maggior gen. Solaroli.
id. Sambuy.
id. Lovera.

3. R. fisco militare Rambotti, maggiore del comando della fortezza.

La sala è stipata di gente d'ogni condizione: l'ansietà è somma; nella pubblica via vi è pure immensa folla. Il generale Fanti seduto al posto degli accusati con fronte calma, modesto e alquanto pallido in volto, vicino al generale Bussetti suo difensore. Vi sono in qualità di testimoni, a favore dell'accusato, il generale Lamarmora ed il colonnello Berchet. Vi assiste il colonnello d'artiglieria Martin Montù difensore del colonnello Sanfront.

È aperta la seduta alle ore 11, l'uditore di guerra si fa a leggere alcuni rapporti trasmessi dal ministero di guerra all'uditorato generale perchè si istruisse contro il generale Fanti e colonnello Sanfront formale procedimento: fra questi rapporti si lesse quello del maggior generale Chzarnowzki diretto al ministero di guerra nel quale si fa a rimproverare il generale Fanti, perchè non avesse nel giorno 23 marzo fatto passare il Po per Mezzanacorte alla divisione lombarda per spingerla alle spalle degli Austriaci nella battaglia sotto Novara, e molestarli nella loro ritirata: dice però nello stesso rapporto che al generale Fanti mancarono per ciò fare apposite istruzioni; in quanto poi alla disubbidienza del colonnello Sanfront la riconosce per una vera insubordinazione, ma la scusa per la sua risolutezza che aveva mostrato di volere passare il Po e portarsi ove sentivasi il rumore del cannone.

Si leggono due rapporti fatti dal generale Fanti al maggior generale dell'esercito, l'uno appena arrivato al comando della divisione nel quale gli descrive il quadro delle posizioni che tenevano i diversi corpi della divisione lombarda, e lo pregava di dargli istruzioni sul da farsi e lo teneva al corrente della situazione dell'armata principale; coll'altro, datato da Chiavari, gli fa una narrativa di tutto quanto fece la divisione lombarda sino all'arrivo in Chiavari ed adiacenze.

Il riferire tutto il contenuto in questo rapporto scritto in francese è cosa impossibile, perchè debole

è la voce del relatore e perchè contiene minuti dettagli; dal suo complesso però si ricava che nel giorno 22 il generale Fanti radunava la sua divisione, sparsa in vari paesi lungo la linea del Po, verso Mezzanacorte, e la poneva su tre linee; nel 23 faceva ricostruire il ponte stato in parte abbruciato e disfatto dal nemico, che fino alla notte del 22 al 23 occupava l'opposta sponda con sei pezzi d'artiglieria, che aveva spedito il suo capo di Stato-maggiore al quartier generale principale, per aver notizia dell'armata principale ed un altro ufficiale in Alessandria al generale di quella piazza per veder se aveva ordini o notizie a comunicargli; che non credendo prudente di impegnare da solo la divisione oltre il Po, ove poteva essere preso alle spalle dagli austriaci di Pavia che erano in numero di 6 mila uomini, e senza ritirata in caso di sconfitta perchè San-Nazzaro e Mortara erano occupati dagli austriaci e la divisione Durando in ritirata, lusingava l'idea di portarsi in Alessandria per o difendere quella piazza o portarsi al Po, sotto Valenza e Casale per sostenere la ritirata dell'esercito o coadiuvarlo in caso di bisogno, ed avere comunicato tale sua idea al generale Lamarmora ed al generale Sonnaz, l'ultimo dei quali approvava il proposto.

Che il 24 marzo stabiliva in conseguenza la partenza per Alessandria, ma giunto a Voghera il colonnello Sanfront non volesse più seguirlo, allegando che egli pretendeva che gli si rendesse ostensivo l'ordine di quella ritirata su Alessandria. Dettaglia poi l'arrivo della divisione in Alessandria, la partenza per Valenza, San Salvatore e Casale, l'annuncio dell'armistizio concluso il 23 marzo, l'abdicazione di Carlo Alberto, il giuramento fatto prestare al nuovo Re, l'ordine di recarsi colla divisione a Bobbio, l'ordine di sciogliere la stessa divisione, e la partenza per Chiavari attesa la mancanza dei viveri in Bobbio e l'abbandono dei commissarii di guerra, e gli impieci in cui erasi trovato per sciogliere senza disordine grave un corpo di soldati privati delle loro più belle speranze, ed incerti del loro avvenire.

Si leggono gli ordini che erano stati dati al generale Ramorino da eseguirsi nel giorno 20 marzo e successivi; tali ordini erano che al mezzogiorno del giorno 20 fosse la Cava occupata e difesa, disfatto il ponte a Mezzanacorte, si tentasse Pavia, riuscendo occuparla si prendesse la direzione verso Milano e verso Lodi, senza comprometersi in gravi fatti d'armi: non riuscendo si indietreggiasse prudentemente impedendo per quanto si poteva il passaggio agli Austriaci, e si ritirasse per San-Nazzaro e Mortara appoggiandosi alla divisione Durando. Si legge la lettera del maggior generale Chzarnowzki al generale Fanti colla quale gli viene conferito il comando provvisorio della divisione, e gli si impone di eseguire gli ordini dati al generale Ramorino per quanto lo comportavano le circostanze, e di regolarsi secondo queste.

Si legge una lettera scritta dal gen. Fanti, data da Voghera il 24 marzo, all'intendente di quella provincia, colla quale lo incaricava di notificare al colonnello Sanfront come egli erasi reso reo di insubordinazione per essersi rifiutato di seguire la divisione alla quale era addetto.

Si legge un rapporto del colonnello Sanfront al maggior generale Chzarnowzki, ove dice che se egli non seguiva la divisione lombarda si era perchè non aveva ordini per iscritto che lo attaccassero alla medesima, e che egli credeva dipendere unicamente dal generale di cavalleria come era scritto nei regolamenti, che però sarebbe disposto di stare anche agli ordini del generale Fanti ove questi avesse voluto seguire il suo consiglio di passare il Po e non di portarsi in Alessandria.

Dopo lette alcune altre lettere e rapporti, dei quali non si è potuto ritenere il contenuto ma che ci parvero insignificanti, si passa finalmente alla lettura del processo.

Molti furono i testimonii esaminati, ma il riferirne le loro deposizioni è impossibile perchè non troppo chiaramente lette, e perchè contenenti molti incidenti della divisione lombarda dopo l'armistizio.

Furono però quasi tutti i testimonii interpellati se il generale Fanti poteva nei giorni 22 e 23 marzo passare il Po a Mezzanacorte, e perchè non lo abbia passato! e se ciò abbia ommesso per sinistri fini: tutti a meno di Chzarnowzki risposero che non lo poteva passare nel giorno 22 perchè la divisione era troppo sparsa, lo avrebbe però potuto passare il 23 ad ora tarda perchè fu d'uopo ricostruire il ponte, ma che poi temendo di compromettere la divisione inutilmente, perchè non sapevasi ove fosse l'esercito principale e mancando di notizie dal quartier generale principale, non ostante i molti messaggi spediti, e trovandosi anche privo in caso di disfatta di un sicuro appoggio ove ritirarsi, preferì di marciare sopra Alessandria per tentare qualche utile attacco contro il nemico dalla parte di Valenza o di Casale, ovvero difendere la piazza d'Alessandria che sapeva essere sprovvista di forze.

Deposero alcuni testi contro Sanfront che il medesimo, dopo avere obbedito sempre al comandante la divisione Lombarda, non ostante non esistesse allo Stato-maggiore alcun ordine per iscritto che lo ponesse sotto quella divisione, dopo aver obbedito al generale Fanti anche quando gli ordinava di partire

colla divisione per Alessandria, affidandogli il comando dell'avanguardia, giunto a Voghera si rifiutasse di continuare col suo reggimento più oltre quella mossa, perchè pretendeva che il generale Fanti gli rendesse ostensivo l'ordine del maggior generale dell'esercito per fare quella ritirata.

Il generale Chzarnowki nella sua deposizione dice, che i cavalleggieri lombardi erano realmente adetti alla 5. divisione, ma che ignorava se non fosse stato dato avviso per iscritto al colonnello Sanfront. Il generale Maraldi, comandante provvisorio d'Alessandria, depone che presentatosi a lui il colonnello Sanfront dopo la partenza da questa città dello Stato-maggiore generale, per vedere se aveva ordini a dargli, gli rispose non averne: si dirigesse però a S. Nazzaro ove probabilmente ne avrebbe ricevuti. Quest'ordine per iscritto, dicesi, sia stato lasciato dal generale Lamarmora alla divisione di Alessandria perchè fosse comunicato al colonnello Sanfront; e dicesi che vi sia poi stato ritrovato dopo che Sanfront venne dal consiglio di guerra assolto.

Si parla in processo di un tentativo fatto da alcune compagnie dei reggimenti lombardi di recarsi a Genova; di una avanguardia già spedita a Serravalle, tentativo che fu represso dal generale Fanti al suo giungere da Alessandria a Tortona.

Terminata la lettura del processo e tutte le risposte del gen. Fanti, questi prendendo la parola dice, che quando diede la sua relazione alla commissione di inchiesta di Torino non credeva di darla in sua discolora, ma bensì per raggiugli sui fatti succesi nella divisione lombarda: che parimenti quando venne esaminato in Torino non gli si disse che era incolpato di qualche mancanza, ma credeva di essere esaminato come testimonio: che in processo mancavano diverse carte da lui spedite alla suddetta commissione, e fra le altre un rapporto del 22 marzo nel quale egli designava al comando generale dell'armata la forza austriaca entrata nello Stato, specificandone i singoli corpi e la loro forza.

Prese a ribattere alcune deposizioni di testimonii, e fra le altre quella del generale Gianotti nella parte ove dice essergli stato fatto da lui un rapporto sugli autori che avevano comandato ad alcune compagnie lombarde di recarsi a Genova, rapporto che egli non ha mai ricevuto: quella di un altro ufficiale che, se la memoria non falla, dev'essere il colonnello Beretta, il quale aveva deposto che il generale Fanti non aveva mai voluto porsi seco lui in relazione, e dice che egli tiene lettere di corrispondenza dello stesso colonnello, sulle quali può smentire la sua deposizione.

Il fisco militare legge quindi le sue conclusioni, le quali sono per l'assolutoria del generale Fanti del contestatogli reato. Il generale Lamarmora Alessandro è poscia sentito oralmente come teste a difesa. Da quel poco che si è potuto intendere, il generale Lamarmora disse che tutti gli altri comandanti di divisione avevano istruzioni precise sul modo di agire, sulle posizioni a prendersi, e dove ritirarsi in caso di rovescio: che però sgraziatamente al comandante provvisorio la divisione lombarda mancavano tali istruzioni e non gli era accennata che vagamente la mossa su San Nazzaro, la quale però poteva farsi prima che l'armata austriaca avesse passato il Ticino, e non più nei giorni 22 e 23: parla della condotta del generale Fanti nello sciogliere i corpi componenti la divisione lombarda, e dice essere stato egli testimonio oculare, quando stringeva il blocco di Genova dalla parte di Levante, della molta prudenza colla quale il Fanti riuscì a contenere la disciplina di quelle truppe che non avevano motivo di essere contente della loro sorte. Il consiglio di guerra trovando la deposizione del generale Lamarmora molto favorevole al generale Fanti, chiede sia ridotta in iscritto ed unita al processo.

Ciò fatto, si legge la difesa del generale Fanti, e questa terminata, essendo le ore quattro pomeridiane, venne prorogata la seduta al domani alle ore nove del mattino per sentire Sanfront nelle sue risposte e nelle difese.

Il consiglio dichiarò insussistente l'accusa, e li rimandò assolti. (Gazz. di Genova.)

GENOVA 29 Ottobre.

Continuando a tenere informati i nostri lettori sul corso della malattia in Arquata e Serravalle, abbiamo la soddisfazione di annunziar loro che nel primo luogo dal 22 in poi non si ebbe a deplorare verun caso di simile malattia.

In Serravalle due ne avvennero nella notte del 25 al 26 in un giovine di 30 anni, e l'altro in una donna di 70 per ambedue dichiarati assai miti; il primo è considerato in via di guarigione e l'altro con molte speranze di esito pur felice. Due altri casi leggerissimi si manifestavano anche nella notte del 27 al 28.

ALTRA DEL 30.

Le notizie in data di ieri sullo stato sanitario dei Comuni di Arquata e Serravalle continuano ad essere appaganti non essendovisi più manifestato alcun caso.

Lo stato sanitario dei Comuni finitimi rimase inalterato, sicchè, mercè i solleciti provvedimenti attuati, e la temperatura atmosferica che tutto di va più rinfrescandosi, si ha fondata speranza di constatare

ben presto la definitiva cessazione del malore che ci minacciava.

Siamo in grado altresì di assicurare, che ottimo è lo stato di salute sì in Nizza che in Villafranca, perchè i tre casi sospetti avvenuti in quella R. Darsena il 23 non ebbero altro seguito.

(Gazz. di Genova.)

REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 27 Ottobre.

È singolare che gli uomini della rivoluzione, i così detti felicitatori de' popoli, gli aspiranti all'acquisto della nazionalità, i fautori insomma di libertà, o comunque nominar si vogliono, scaturiscono solidamente dal grembo di quegli avvocati, i quali già rinnegarono in pratica ogni sentimento d'onore, e col medesimo volto difendono questa causa o quell'altra, destri per vero, ma trincati e schiume di barattieri. Riusciti che siano ad installarsi nel supremo potere, a scambiare le modeste loro abitazioni co' regali palagi, ad attirare al loro banchetto le cime de' rivoltosi, e in generale gavazzando a godere la sorte di sovraneggiar da tiranni, dopo essere stati con iscornio e ludibrio espulsi dall'aule dorate, noi li vedremo in qualche Stato finitimo grandeggiare e vivere allegramente coll'oro rubato, senza darsi pensiero de' poveri fratelli; che furono tanti gonzi da assecondare i loro conati.

Come sia seducente la carriera di uomini pari a Mazzini, a Kossuth, a Manin, ecc. ecc., è facile a intendersi; ella sublima ad una particolare eminezza, e sarà vagheggiata da più genitori per procacciare fortuna a qualche lor figlio, sopra il cui cranio la frenologia abbia scoperto assai sviluppata la protuberanza dell'astuzia e della frode. Non può negarsi, ad esempio, che il destino di Luigi Kossuth non sia pur sempre materialmente migliore di quel che sarebbe stato s'egli fosse rimasto un semplice scrittore e caudico; e appunto per questo oggidì soprabbondano tali celebrità di avvocati, che si arrabbattono per sollevarsi all'altezza di Kossuth, e che adoprano ogni espediente per mantenere, quant'è più possibile, a sé propizie le circostanze. Certamente, l'avvocato Kossuth, affaticando per tutta l'età razionale della sua vita, non sarebbe riuscito a mettere insieme qualche centinaio di mille fiorini, e in pochi mesi che ha rappresentato la parte di agitatore ha potuto forse raccogliere milioni. Altrettanto è avvenuto dell'ex papa di Venezia, Manin, che perdeva in Marsiglia poc' anzi, vittima del cholera asiatico, la moglie. Esso ne fece imbalsamare il cadavere, spendendovi da tremila fiorini, per poi regalmente deporlo in un'arca, e trasportarlo più tardi in trionfo a . . . ?!

Intanto si vede che l'ex papa leguleio trafficava assai bene l'amore de' suoi figli adottivi, ai quali lasciò la carta, profondendo egli un oro, che gronda lagrime e sangue di cittadini traditi.

Chi può negare l'importanza della questione, se debba la società permettere che s'idoleggino le prospettive d'una tale carriera, o se anzi non debba usare ogni mezzo per renderla impraticabile? Si guardi alle sole province italiane, e più che in passato scorderemo oggidì, che, a malgrado di tutte le sventure tirate da quegli enervamenti adosso al paese, vien data da loro ancor sempre, come da un centro, una parola d'ordine, che trova abbastanza seguaci per tenerla, i quali anzichè in prò dell'universale sfruttare l'ubertoso campo della rivoluzione, proseguono a coltivarlo, acciò non ne vada sperduto il raccolto, ma torni più copioso di prima.

Sciagurato acceccamento! In luogo di rammarginar le ferite, si conservano aperte; in luogo di ravvisare per esperienza che i soli dominatori e i Governi legittimi possono durevolmente fondare la vera prosperità de' regni e delle province, si seguono le bugiarde prediche di simili sciagurati, le cui promesse naturalmente non si ponno raggiungere, e un vivere avventuroso e beato trasmutasi in una cupa meditazione, che non si appaga di nulla, che pone in cimento la propria esistenza, aliena da ogni gioia.

Giova qui rammentare, che siccome gli uomini della rivoluzione, con tutto il loro codazzo, si collegano per salire al potere, e sopra ogni altra cosa per farsi ricchi, eziandio i facoltosi cospirino nel mettere argine al rovinoso torrente, e sicurarsi dalla voragine in cui si vuol traboccarli, e colgano tutti i mezzi per riguadagnare la contentezza d'una pacifica vita domestica, messa nei nostri deplorabili tempi a sì gran repentaglio.

Tanto più poi corre debito al Governo di opporsi con forza e severità alla tirannide, che gli uomini della rivoluzione esercitano tuttavia, rispetto al vestire e portar certi segni, come pur nel tenore totale del vivere, e di conculcarne con ferreo piè i caporioni, tenendo responsabili della minima complicità alla seduzione gli stessi travati, acciò alla perfine questo miasma fatale de' nostri giorni sia interamente estirpato.

(Gazz. di Venezia.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 23 Ottobre.

Il Giornale dell' Havre conferma l'importante notizia che la Repubblica del Paraguay ha offerto alla Francia la cooperazione della sua armata forte

di 15 a 20 mila uomini, per affrettare lo scioglimento della questione della Plata. Il suddetto giornale aggiunge che ora il punto essenziale consisterebbe nella scelta di un buon comandante per la spedizione, e non esita a designare a tal uopo l'ammiraglio Lané.

**GERMANIA
PRUSSIA**

BERLINO 28 Ottobre.

La prima Camera ha rigettato, con 84 voti contro 57, il diritto di ricusare le imposte, già sancito dalla seconda Camera. Stahl, Bornemann e Bruggmann hanno votato contro questo diritto, senza del quale le Camere non sarebbero altro che assemblee consultive; Camphausen, Dahmann, Hanemann, Kuhne votarono in favore.

— La seconda Camera continua la revisione dello Statuto. Si è pure occupata a discutere la relazione della commissione sul Decreto del 9 febbraio, concernente l'istituzione di consigli di commercio.

ALTRA DEL 21.

Il principe di Prussia partirà domani pel Sud di Germania. Il suo figlio va a Bonn col professore Curtius, suo governatore, a studiare.

(Journ. de Francf.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 24 Ottobre.

A Praga si sta apparecchiando un grandioso processo criminale. Un assassino, che fu arrestato, confessò già di aver ucciso nove persone, ed indicò circa cento complici dei suoi assassini.

— Leggiamo nella *Presse*: si lavora incessantemente per il miglioramento e la fortificazione de' Forti staccati; il Forte S. Giuliano verrà totalmente raso, e a quello di Brondolo verranno aggiunte alcune nuove opere.

— A quanto udiamo, l'i. r. guarnigione austriaca in Magonza verrà in parte sostituita da altre truppe, e in parte rinforzata.

— La guardia nazionale di Gratz ha consegnato il suo corpo di guardia, il 24 corrente, nelle mani del militare, e trasportò le sue bandiere nel palazzo del consiglio.

— Il giornale di Parigi, il *National*, fu proibito per Vienna e contorni.

— La notizia dell'arresto a Vienna dell'ex-ministro barone di Pillersdorff data dal *Monitore Prussiano*, è, secondo il *Lloyd*, priva affatto di fondamento. (F. T.)

— Il ministero della guerra ha formata una esatta nota del numero delle armi e dei cannoni, conquistati dalle truppe imperiali nell'Ungheria. Da questa nota risulta, che in tutto sono stati presi 660,151 fucili, 2879 pistole, 216,000 sciabole, 2073 lance e 500 pezzi d'artiglieria.

(Messaggier Tirolese.)

TRIESTE 26 Ottobre.

Relazione sul Cholera del giorno 25 Ottobre.

Casi nuovi 49 — Guariti 34 — Morti 23.

(Osserv. Triest.)

APPENDICE

RAPPORTO DEL SIG. THIERS

sul progetto di Legge, relativo ai crediti per la spedizione di Roma, letto nella Tornata dell'Assemblea Legislativa di Francia il dì 13 Ottobre 1849.

» Signori!

L'intervento della Francia negli affari di Roma è stato il soggetto di frequenti discussioni, sia nell'Assemblea Costituente, sia nell'Assemblea Legislativa. Nuovi fatti avendo avuto luogo, il governo ha avuto il savio pensiero di prevenire egli stesso ogni domanda di spiegazione presentandovi spontaneamente, appenachè riprendeste i vostri lavori, una serie di progetti di Legge che erano necessari onde regolarizzare le spese della nostra spedizione, e che dovevano nel tempo stesso somministrare l'occasione di più ampi schiarimenti. Una Commissione creata nel vostro seno ha nuovamente esaminato, sotto tutti i rapporti morali, religiosi e politici la grave questione di cui si tratta. Essa ha inteso i ministri, e preso cognizione dei numerosi documenti, ed ora essa mi incarica di sottoporvi il risultato delle sue riflessioni.

» Non è sui crediti richiesti che potevano elevarsi serie discussioni, giacchè trattavasi di spese necessarie, e già fatte in gran parte; ma sull'atto politico che ha occasionate quelle spese, e sulle conseguenze che quest'atto ha già avute e deve ancora avere. Così la vostra Commissione mi incarica di dirvi che ella non ha trovato alcuna osservazione da fare sulle spese propriamente dette, le quali furono regolate con una savia economia, e di cui Voi dovrete poi giudicare la parte materiale nell'occuparvi della Legge dei Conti; solamente ella ha voluto sapere se i Crediti domandati sarebbero sufficienti per far fronte a tutti gli oneri della nostra spedizione fino al 31 Dicembre, e mi autorizza a darvene, come fac-

cio, la sicurezza dopo aver prese a tal uopo le convenienti informazioni.

» Ora io mi affretto a parlarvi della spedizione stessa, cioè di quel che essenzialmente qui vi interessa, dei suoi motivi, e soprattutto delle sue conseguenze, parte già realizzate e parte ancora in previsione. Queste conseguenze son elleno buone, onorevoli, conformi insomma allo scopo che ci eravamo proposti? Che occorr'egli ancora decidere perchè esse rispondano alle intenzioni che voi avete nell'ordinare una spedizione, la quale presentava certe difficoltà militari e gravi difficoltà politiche? Tali sono i punti che a nome della vostra Commissione io vado a sottoporre a un rapido esame.

» Quando, or sono tre anni, un nobile Pontefice, sì crudelmente ricompensato delle sue generose intenzioni, diede dall'alto del Vaticano il segnale delle riforme politiche e sociali ai principi italiani, tutti gli uomini illuminati fecero voti perchè l'Italia entrasse con prudenza nella via aperta da PIO IX., ch'ella vi camminasse con misura e con passo ragionato, ch'ella non compromettesse un'altra volta i suoi destini con una imprudente precipitazione; che in alcuno degli Stati che la compongono ella si contentasse di riforme amministrative, qual mezzo di prepararsi più tardi alle riforme politiche; che nei più adulti fra quelli essa non pensasse a oltrepassare i limiti della monarchia rappresentativa, di cui appena era capace di sopportare le difficoltà; che insomma essa prendesse abitudini di concordia e di unione in modo da procurarsi (in mancanza dell'unità italiana che ella non potea darsi da se medesima) i vantaggi di una forte confederazione, e che soprattutto non tentasse imprudentemente una guerra d'indipendenza, guerra intempestiva, senza speranza per essa, poichè l'Europa non avrebbe avuto la sventura d'impegnarsi in una guerra generale; e infine che se questa guerra d'indipendenza venisse a nascere da circostanze più forti che la volontà degli uomini, tutti gli Italiani uniti ai loro governi rinunziassero alle miserabili discordie intestine per accorrere sul Pò e sull'Adige.

» Tali erano, io diceva, i voti degli uomini illuminati amici della vera libertà, amici soprattutto di quella interessante e bella Italia, che per tutte le anime elevate è una seconda patria. E questi voti non sono di quelli formati dopo il fatto, frutto di una tarda prudenza che solo s'illumina dopo gli avvenimenti; essi si elevarono da questa stessa Tribuna, quand'essa sorgeva in altro recinto qui prossimo, in presenza di un Trono che più non è, e quando tutti noi eravamo pieni di speranze all'aspetto di un general movimento che si estendeva da Napoli a Berlino ed a Vienna, e che sventuratamente invece dei benefici che prometteva non ha dato che tempeste.

» Una disordinata fazione, che pose il pascolo delle sue passioni al di sopra dell'interesse della sua causa, s'impossessò dell'Italia e la precipitò in un abisso. Essa incitò ovunque i popoli a domandare istituzioni conformi allo stato delle menti e dei costumi; essa spianò fino alle forme repubblicane certe popolazioni che erano, in quel momento, incapaci di elevarsi appena alle libertà municipali e provinciali. Di più, essa commesse quello sbaglio ch'era più da temersi, che dovea tutto rovinare; essa provocò inopportuna la guerra dell'indipendenza, e dopo questo sbaglio passò all'altro più grave di volgere contro i governi d'Italia le braccia di quei popoli italiani che bisognava esclusivamente riunire contro un formidabile nemico sì stoltamente provocato.

» La conseguenza di questi sbagli vi è nota. L'Austria usando dell'incontrastabile diritto della guerra, ha riconquistato la Lombardia, invaso il Piemonte, i Ducati di Parma e di Modena, la Toscana, e una parte degli Stati Romani. L'indipendenza d'Italia, lungi dal far dei progressi, ha retroceduto. La sua libertà non ha retroceduto meno della sua indipendenza.

» I Governi, mal ricompensati delle concessioni che avevano fatte, non si son trovati disposti a rinnovarle; e i nemici delle liberali riforme trovarono nei commessi eccessi argomenti potenti; gli uomini illuminati si sentirono venir meno il coraggio; e le masse sì pericolosamente scatenate furono dalla forza materiale ricondotte a una dura sottomissione.

» Tuttavia, in mezzo a questo vasto naufragio, doveasi intieramente disperare? non vi era qualche avanzo da raccogliere? non vi era da salvare alcuna delle speranze concepite nel 1847? non vi era qualche sforzo da fare per ristabilire in Italia un equilibrio, su cui tutte le Potenze han diritto di vegliare, e che era rotto a profitto di una di esse per gli sbagli di quelli che l'avevano attaccata?

» Così pensò la Francia, e in questo pensiero ebbe origine e causa la sua spedizione a Roma, spedizione che non può mai ben giudicarsi se non si rimonta alle cause che l'hanno prodotta. L'Austria, dopo la battaglia di Novara, teneva dietro alle conseguenze della sua vittoria contro gli Stati d'Italia che le avevano dichiarata la guerra, e marciava su Parma, Modena, Firenze, Bologna e Roma. I deplorabili disordini commessi negli Stati Romani stavano colà più che altrove un pretesto al suo intervento.

» Le Potenze cattoliche si erano riunite a Gaeta per constatare il ristabilimento di un' autorità che è necessaria all'universo cristiano. In fatti senza l'au-

torità del Sommo Pontefice, l'unità cattolica si disciolgerebbe; senza questa unità il cattolicesimo perirebbe in mezzo alle Sette; e il mondo morale, di già fortemente scosso, sarebbe da cima a fondo rovesciato.

» Ma l'unità cattolica, che esige una certa sottomissione religiosa per parte delle nazioni cristiane, sarebbe inaccettabile se il Pontefice che ne è il depositario non fosse pienamente indipendente, se in mezzo a quel territorio che i secoli gli hanno assegnato, che tutte le nazioni gli hanno mantenuto, un altro Sovrano, sia Principe o Popolo, sorgesse a impor leggi a lui. Per il pontificato non vi è altra indipendenza che la stessa sovranità. E questo è un tale interesse che dee far tacere tutti gl'interessi particolari delle nazioni, come in uno Stato l'interesse pubblico dee far tacere l'individuale; è un tale interesse che solo basterebbe ad autorizzare le Potenze cattoliche al ristabilimento di Pio IX sul soglio pontificio.

» Un'armata austriaca essendo pronta a recarsi a Roma, sia per usare del diritto della guerra, sia per soddisfare al voto delle nazioni cattoliche, la questione sorse di sapere se la Francia doveva prestarsi onde l'Austria spingesse la sua invasione fino a Roma, dominando così moralmente e materialmente quasi tutta l'Italia. Non cranvi che due mezzi per impedirlo; o la guerra o l'occupazione di Roma con un'armata francese. La guerra era un mezzo del quale il nostro Governo non fece uso nel momento dei suoi più grandi ardori per l'indipendenza d'Italia e quando cranvi probabilità di felici risultati, mentre gli Austriaci erano rigettati al di là dell'Adige. Sarebbe stata cosa sciocca il pensarvi, quando un giudizio più giusto degl'interessi della Francia era succeduto negli animi ad una foga pericolosa. Lasciata a parte la guerra, non rimaneva che un mezzo, un mezzo solo, cioè che andasse ella stessa, la Francia, a soddisfare al grande interesse delle nazioni cattoliche, ristabilendo sul suo trono il Sommo Pontefice. L'Austria non aveva più allora alcun motivo di recarsi a Roma, a meno ch'ella non pretendesse di dare alla sua vittoria tali conseguenze, che ebbe del resto la saggezza di non le voler dare.

» Bisognava dunque, o arrestare l'Austria colle armi, ciò che nessun partito in Francia aveva voluto, nè fatto quando teneva il potere, o adempire l'opera che l'universo cristiano desiderava di vedere compiuta da una delle grandi Potenze cattoliche.

» Eravi un triplice interesse che le cose andassero così; l'interesse cioè della Francia, della cristianità, e della libertà italiana.

» Era interesse della Francia, perchè l'equilibrio delle influenze rotto in Italia a profitto dell'Austria veniva in certo modo ristabilito se i Francesi erano a Roma, mentre gli Austriaci erano a Modena, Parma, Alessandria, Firenze.

» Era interesse della cristianità, poichè interessa tutta la cristianità che il Papa sia veramente indipendente. Ora la sua indipendenza veniva meno diminuita dall'azione della Francia, che non possiede nulla in Italia, che dall'azione dell'Austria, la quale ne possiede gran parte, e domina colla sua influenza ciò che non possiede.

» Era finalmente interesse della libertà italiana, poichè, quantunque l'Austria stessa abbia subita una rivoluzione fondamentale, quantunque il suo governo sia ispirato da nuove idee, è evidente che l'irritazione ben naturale di una lotta recente coi popoli italiani, la tema di nuove rivolte in un paese ove ha sì grandi interessi, il desiderio di contenere in stretti limiti una libertà che avea prodotto sì terribili sconvolgimenti, dovevano indurla a lasciar restringere questa libertà oltre la misura che comportavano i tempi, fors'anche a lasciarsi compiere affatto una contro-rivoluzione, di cui indegni eccessi avevano fornito il pretesto. Brevemente, senza indagare qual sia la misura di libertà desiderabile e possibile per gl'Italiani, questione gravissima che è inutile trattar qui, si converrà che questa misura doveva essere più ristretta sotto l'influenza degli Austriaci che sotto quella dei Francesi.

» Parmi adunque che nell'interesse francese, cattolico e liberale non vi fosse da ositare, e ch'era meglio che un intervento, reso inevitabile dagli errori che avevano perduta l'Italia, avesse luogo per le armi della Francia che per quelle dell'Austria.

» Senza dubbio ne potevano risultare difficoltà, spese, sangue versato, ed era questa, confessiamo, una grave considerazione. Ma se è una considerazione che può venir allegata da quelli spiriti saggi e prudenti che, nello stato del mondo non vogliono per niun motivo porre in pericolo la Francia negli affari esteri, non si può allegare da coloro che vorrebbero versare tutto il sangue e i tesori della Francia per la propaganda più sciocca, più sterile, più impotente.

» È strano infatti che si voglia avventurar l'esistenza stessa del paese in una lotta formidabile per imporre a tutti i popoli una forma unica di governo, e si neghi uno sforzo moderato per mantener l'equilibrio delle influenze europee, per impedire una contro-rivoluzione assoluta in una contrada che c'interessa tanto, come l'Italia.

» Tuttavia se gli sforzi che doveva costare l'impresa di Roma non sono un argomento accettabile per

coloro che propongono si spesso la guerra generale a proposito de' minimi avvenimenti, quest' argomento merita di venir accolto da parte di coloro che credono la Francia dovette ancora per lungo tempo, finchè le alleanze europee saranno combinate come sono oggi, restringere piuttosto che estendere la sua azione. Ma a coloro noi diremo, che se la Francia fosse restata immobile, avesse lasciato all' Austria la cura di far tutto in Italia, forse si sarebbero doluti essi stessi d' un sistema d' inerzia spinto a questo grado di abnegazione.

» Fra coloro i quali vorrebbero che al minimo evento la Francia si gittasse come un torrente devastatore in mezzo agli affari europei, e coloro che vorrebbero che non s' immischiassero più in nulla, cravi una via di mezzo, che la Francia, giacchè gli errori di una fazione avevano condotte le armi straniere in Italia, vi esercitasse pure la sua parte d' influenza, vi facesse pure la sua parte di bene, vi diminuisse la parte inevitabile di male, e salvasse dal naufragio della libertà italiana alcuna delle speranze concepite all' avvenimento di Pio IX. Ciò la Francia fece saggiamente e risolutamente ad un tempo.

» È vero che mandando un esercito aveva ad operare contro una Repubblica. Questa considerazione rendeva sacro il governo istituito al Campidoglio? Non lo crediamo. La nostra Costituzione difettosa su parecchi punti (ciò possiamo dirlo, poichè essa stessa prevede e stipulò la sua revisione) avrebbe disconosciuta ogni ragione se avesse affermato che tale o tal forma di governo renderebbe uno stato vicino odioso, o sacro per noi. Si è amici o nemici di un governo, non in ragione della sua forma, ma della sua condotta. Perciò la Costituzione si limitò a dichiarare che la Francia non impugnerebbe le armi contro la libertà e nazionalità di alcun popolo straniero. Questo testo risolve per noi la questione costituzionale. La Francia andando a Roma, vi si recò ella per nuocere alla libertà d' Italia e in particolare del popolo romano? I fatti parlano sì chiaro che la risposta è facile.

» Ora infatti si esclama contro il risultamento ottenuto; si prova che non s' è vinto abbastanza a Roma la mala volontà del partito ostile alla libertà, che non s' ottenne dal Governo Pontificio bastante clemenza, bastante libertà politica. Si confessa adunque che la Francia si trovò presente ad influenze contrarie con cui è in lotta per farsi dare ciò che le si concede. Dunque non è in Roma contro la libertà italiana, ma per essa. Si può credere che non abbia fatto abbastanza. Sia pure: ma infine fece nello spirito, e non contro lo spirito della Costituzione, che non fu menomamente violato.

» Così tutte le ragioni politiche, morali e religiose doveano indurre la Francia ad intervenire a Roma. Essa vi ha spedita un' armata. La fazione che da due anni dirigeva i destini dell' Italia, invece di prender la Francia per arbitra, le ha fatta una violenta resistenza. I nostri soldati, sempre degni del loro nome, hanno vinto tutti gli ostacoli come avean fatto altre volte a Lodi e ad Areole; ma sempre più savj e disciplinati, essi meritavano l' ammirazione di Europa colla regolarità ed umanità della loro condotta; se non avessimo ottenuto dalla nostra spedizione che questo nuovo esempio delle virtù guerriere della nostra armata, ciò basterebbe per non dolercene, giacchè in mezzo ai dolori che lo spettacolo dei tempi nostri c' inspira, la condotta dei nostri soldati può dirsi una vera patriottica consolazione.

» La Francia, presente a Roma nella sua armata, non poteva commettere l' inconseguenza di violentare quello stesso Pontefice ch' ella veniva a sottrarre alle violenze di una fazione. Ella doveva restituirgli il suo trono e la sua libertà, libertà piena ed intera come le imponeva la sua missione; ma ella aveva di più un diritto datole dalla circostanza, diritto che si ha ben di rado, quello del consiglio. Se in circostanze ordinarie un Sovrano si permettesse di dire a un altro: *Voi vi regolate male; conducetevi in tale e tale maniera*; egli commetterebbe ad un tempo

un' inconvenienza e un' usurpazione. Ma un Sovrano che viene a ristabilirne un altro, nel comune interesse dell' ordine, dell' umanità, della religione, dell' equilibrio politico, trova nella gravità delle circostanze che lo fecero muovere e nel servizio che ha reso, il diritto di dare un consiglio.

» La Francia nel fare uno sforzo, cui non bisogna misurare colla difficoltà di prender d' assalto qualche bastione, (difficoltà d' altronde che per buona sorte non è tale per la nostra armata) ma colle difficoltà politiche cui un' impresa di tal genere può dar causa, la Francia, dico, aveva il diritto di supplicare il SANTO PADRE a scegliere i mezzi convenienti onde soddisfare al voto de' suoi popoli, e di calmare in essi quel malcontento che poteva esser legittimo. Essa aveva il diritto di consigliargli quelle riforme, le quali riconciliando gli abitanti degli Stati Romani colla Sovranità Pontificia, potevano dispensare la Francia stessa dal tornare in quegli Stati e l' Austria dal venirvi, due cose egualmente spiacevoli.

» La Francia trovò PIO IX non meno generoso e liberale di quel che lo era nel 1847; ma le circostanze erano sventuratamente cambiate. Quelli che si erano valse de' suoi benefici per rovesciare l' Italia, per discacciare dalle loro sedi i principi più liberali, avean fatto sì che si raddoppiassero i pregiudizii in tutti i nemici della libertà italiana, dei quali lo stesso PIO IX, al cominciar del suo regno, affrontò sì coraggiosamente le repugnanze. Il non riaprir la sorgente, d' onde tanti mali erano emanati, fu l' esclusiva preoccupazione di tutti quelli che soccorrer volevano il Governo Romano; ma le difficoltà già grandi all' origine della romana libertà, erano singolarmente cresciute nell' uso della libertà medesima correndo i due ultimi anni.

» La Francia ha dovuto dire che se vi era pericolo di sconvolgimento nell' oltrepassare la misura di quella libertà che conviene a un popolo, era pure pericoloso il rimanere al di qua di quella misura; cravi insomma pericolo sì nel conceder troppo come nel conceder poco. Ella dovette concludere che l' amministrazione romana, quale essa fu fino all' esaltazione di PIO IX, era divenuta impossibile negli Stati della Chiesa.

» Se infatti può contrastarsi ai Romani il diritto di rovesciare, a nome della loro sovranità, l' autorità temporale del PAPA che all' Europa cristiana è sì necessaria, non si può contrastar loro l' altro diritto di aver un governo equitativo, illuminato e conforme agli usi del secolo.

» PIO IX intende perfettamente queste verità, e un primo atto importante è emanato dalla sua libera volontà e delle sue riflessioni; questo atto è il *Motuproprio*, fatto ora seguò alle più vive discussioni.

» La vostra Commissione esaminò maturamente quest' atto, non perchè ella credesse che la Francia abbia il diritto di decidere della sorte di un popolo straniero, ma lo esaminò per sapere se i consigli che la Francia fu in caso e in diritto di dare abbiano prodotto frutti che la facciano pentire del suo intervento. Ebbene! una grande maggioranza della vostra Commissione dichiarò che scorgeva nel *Motuproprio* un primo bene, un bene reale, di cui soltanto un' ingiusta prevenzione può disconoscere il valore. Quest' atto verrà da noi esaminato in tutte le sue parti quando una discussione che non può mancare s' impegnerà davanti a voi sullo stesso argomento; ma intanto, limitandoci a considerare il principio su cui quest' atto è fondato, diremo che le libertà municipali e provinciali vi si trovano concedute; e in quanto alla libertà politica, quella che consiste nel decidere degli affari di un paese in una o due Assemblee di concerto col Potere esecutivo, come per esempio in Inghilterra, è vero che il *Motuproprio* non l' accorda, o almeno non ne dà che i primi rudimenti, sotto la forma di una Consulta privata con voce deliberativa.

» La questione, in questo caso, verte nel sapere se gli Stati Romani sono o no attualmente capaci di subire quel regime che l' Inghilterra è riuscita ad

imporsi dopo due secoli di esperienze e di sforzi. È una questione d' immensa gravità, il cui scioglimento appartiene al solo Sommo Pontefice, e sulla quale importa molto ad esso e al mondo cristiano di nulla arrischiare.

» Se egli ha scelto il partito della prudenza, se dopo le fatte esperienze non ha creduto di dover riaprire la carriera delle agitazioni politiche per un popolo che si è mostrato in quella sì nuovo, noi non ravvisiamo nè in ciò il motivo nè in noi stessi il diritto di biasimarlo. Le libertà municipali e provinciali sono quella prima educazione per la quale è bene far passare un popolo quando non vuoi gettarlo violentemente e prematuramente nella tempestosa carriera della libertà politica.

» Ora l' atto importante che chiamiamo *Motuproprio* suppone un complesso di leggi che dovranno riformare la legislazione civile, assicurare l' equità dei tribunali, e repartire giustamente l' esercizio delle funzioni pubbliche fra le varie classi dei cittadini, insomma assicurare ai Romani i vantaggi di un governo savio e liberale. Queste leggi vi sono accennate, e la parola di PIO IX basta per dissipare ogni dubbio.

» Ma i consigli della Francia dovranno esser diretti in maniera da convertire il *Motuproprio* in parole efficaci, e soprattutto ad estendere la clemenza del PONTIFICE su tutti coloro che possono essere amnistiati senza pericolo per l' ordine pubblico. Questa esser deve l' opera di un' influenza pazientemente esercitata, con rispetto e con calma; influenza che costituirebbe, ripetiamo, una inammissibile pretesione, se circostanze imperiose non ci avessero obbligati ad esercitarla, ma che, ristretta nei limiti della convenienza è perfettamente conciliabile coll' indipendenza e colla dignità della Santa-Sede.

» Ma in presenza dei risultati ottenuti è impossibile che ci rinerisca che i nostri soldati rimangano al Vaticano, mentre vi occupano il posto che occuperebbero le truppe austriache, mentre vi si sono condotti così valorosamente e savamente, mentre infine è provato che essi vi difendono quei benefici che PIO IX avea dispensati al suo Popolo fin dal primo momento del suo regno.

» Ora, mi si dirà, debbono essi rimaner per lungo tempo? La questione è essenzialmente difficile a risolversi, poichè è impossibile il prevedere fra quanto tempo il PAPA potrà far di meno della nostra armata in un paese che fu il teatro di sì recenti commozioni. L' interesse della Francia vorrebbe che l' occupazione fosse quanto è possibile abbreviata, poichè essa non volle nè fare una conquista nè esercitare un usurpato dominio.

» Essa volle adempiere in Italia a un incarico che necessariamente spettava a una Potenza cattolica, quello di ristabilire e consolidare il SANTO PADRE sul Trono riconciliando, non la sua persona che non ne aveva bisogno, ma il suo Governo colla parte sana ed illuminata della popolazione romana col mezzo di savie ed utili riforme. Una parte di quell' incarico è compiuta; noi bramiamo che il resto si compia al più presto possibile, e che le nostre truppe possano sollecitamente lasciare in pace reintegrato ne' suoi Stati il PONTIFICE che esse andarono a liberare e non a opprimere. Il Governo ha naturalmente adottato, per i Crediti richiesti, il termine dell' annata per uniformarsi alle regole della Finanza; e per il momento esso non crede, nè noi crediamo, che si possa assegnarne un altro.

Il Presidente della Camera ordina che il Rapporto sia stampato e distribuito. (Moniteur.)



A V V I S I .

S. P. Q. R.
Avviso al Pubblico

La vendita per pubblica asta di alcuni cavalli del Comune di Roma, che col l' avviso del 30 decorso Ottobre si dichiarò sarebbe stata ripartita nei giorni di Lunedì 5 e Giovedì 8 corrente, avrà luogo complessivamente per tutti i cavalli nel solo giorno 8, alle ore 10 antimeridiane, nella piazza di Campo de' Fiori. Dal Campidoglio, il 3 Novembre 1849.

GIUSEPPE ROSSI Segretario.

PRIMO CORSO DI LINGUA INGLESE

Il giorno 8 Novembre alle ore 6 della sera col Metodo Robertson.

Nel suddetto corso la lingua inglese viene insegnata col mezzo della lingua francese; chi non conoscesse quest' ultima lin-

gua potrà prendere delle lezioni particolari e così servirsi della lingua italiana.

Il prezzo per il primo corso è di scudi 3 e comprende venti lezioni.

Per maggiori schiarimenti, dirigersi sia alla libreria Merle piazza Colonna, sia dal maestro via della Croce n. 15 primo piano.

IMPRESTITO DI BADEN

CAPITALE DELLE VINCITE 64 MILIONI DI FRANCHI
ESTRAZIONE 30 NOVEMBRE 1849.

Prezzo delle Azioni

2 Azioni Franchi	20
6 " "	50
14 " "	100
30 " "	200

Chi prende 30 Azioni per la suindicata messa riceve gratis una Cartella di rendita colla quale si avrà una vincita sicura che può aumentare fino alla cospicua somma di Lire fior. 60,000.

Le persone che desidereranno delle Azioni sono pregati a dirigersi ai Banchieri F. E. Fuld e Comp., via della Posta n. 16 in Livorno.

N. B. Vincite pagate nell' Estrazione passata.
N. 28,546 fr. 107,000 - N. 218,369 fr. 32,000
" 54,280 " 12,000 - " 84,264 " 5,000
" 185,419 " 5,000 - " 249,009 " 5,000

Nella Farmacia di Vincenzo Latini, vicolo del Gallo n. 1, presso piazza Farnese, è reperibile il Cloroforme, adoperato nelle operazioni chirurgiche, ed usato con buon successo in Inghilterra, come anticholeric.

Appartamento senza mobili, d' affittarsi, in via della Vetrina presso la Pace n. 19 terzo piano, isolato, di n. 10 grandi ambienti, oltre cantina, solite ec. Per trattare dell' affitto via Felice n. 138 secondo piano.

BORSA DI ROMA

DEL 2 NOVEMBRE 1849.

Napoli	93 50
Livorno	17 50
Firenze	17 60
Venezia	15 85
Milano	16 80
Ancona	99 60
Bologna	99 75
Genova	20 75
Londra	542 50
Parigi	21 10
Marsiglia	21 10
Lione	21 10
Augusta	54 --
Viena	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI col dividendo ed interessi dal primo gennaio 1849.

Di garanzia di Sc. 108 25 Sc. 131 50

Effettive di Sc. 500 -- Sc. 515 --

FONDI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento del secondo semestre 1849. Sc. 99 --